

E se il centro diurno non fosse un albero, ma un rampicante?

L'evoluzione del modello «centro diurno per persone in condizione di disabilità» a Pesaro

Vittorio Ondedei*

Sommario

Il progetto descritto nell'articolo prende avvio dall'acquisizione dei nuovi locali destinati ad accogliere un centro diurno per giovani disabili. Segue il percorso che ha segnato l'evoluzione del progetto nel tentativo di adeguarsi a tutte le novità che, nel frattempo, sono andate maturando: dalle esigenze delle famiglie alla crisi delle risorse, dal coinvolgimento del territorio alla scoperta di nuovi interlocutori disponibili. Il lavoro di progettazione ha portato pertanto a definire alcuni contenuti di fondo che dovrebbero costituire l'asse di riferimento strutturale del servizio: sostenibilità, accessibilità e partecipazione.

Fine giugno 2012. Pesaro, Regione Marche. Il presente testo percorre — e in alcune parti commenta — il materiale documentario, elaborato dal mese di maggio 2011 a oggi, per preparare l'avvio di una serie di servizi e attività rivolti a persone in situazione di disabilità, collocati in un edificio di nuova costruzione e finalizzato, per destinazione urbanistica, proprio ad accogliere due centri socio-educativi riabilitativi diurni.

Terminata la costruzione e ultimati i collaudi nella primavera di quest'anno, si è oggi in attesa della consegna dell'edificio da

parte dell'impresa costruttrice al Comune di Pesaro. Il destino di quel luogo è venuto progressivamente a cambiare: accoglierà soltanto un centro e non più due... si liberano degli spazi... possono essere offerti per pensare qualcosa? Possono rappresentare l'occasione per rilanciare idee che transitano nei discorsi da diverso tempo?

Siamo nella primavera del 2011: attraverso incontri di diversi gruppi di lavoro formali (équipe dei servizi, consigli d'amministrazione, assemblee, ecc.) e informali, si è avviata una progettazione che ha rappresentato soprattutto un incontro fra istanze e soggetti diversi: Comune di Pesaro, Ambito Territo-

* Cooperativa «Il Labirinto», Pesaro.

riale Sociale n. 1, Associazione di famiglie «Insieme», cooperativa sociale «Il Labirinto», Forum del Terzo Settore, Centro servizi per il volontariato. Incontrare e far incontrare desideri, bisogni, domande, interessi. Misurare le possibilità e i vincoli. Trovarsi in strade strette strette e guardare su, per vedere se passa un elicottero o un nuovo pensiero.

Il Comune di Pesaro e l'Ambito Territoriale n. 1 sono, in riferimento al contesto regionale marchigiano, ricchi di centri socio-educativi diurni, in cui vengono accolte persone con disabilità che hanno terminato il percorso scolastico. Complessivamente sono nove, fra centri comunali (Villa Vittoria, Viale Trieste, Movimhandicap), centri della Zona territoriale (Pegaso, Gabbiano, Mosaico), centri a titolarità privata (Ceis, Aias, T41A). In termini assoluti, i dati regionali indicano in 130 il numero di persone con disabilità inserite nei centri diurni del nostro ambito. Il sistema è reso ancora più ricco da ulteriori servizi, dedicati al tempo libero o all'intervento educativo in ambito residenziale (Rsa Tomasello), a cui si aggiungono anche le 5 Comunità Socio-Educativo Riabilitative (COser) Giona, T41, Casa Don Gaudiano, Casa Marcellina, Casa Giardini/Aias.

I Centri Socioeducativi Riabilitativi (CSER) fanno riferimento, per i loro standard strutturali e organizzativi, ai Regolamenti attuativi della LR 20/02. Economicamente, vengono finanziati in parte dalla Regione Marche, attraverso il riparto annuale dei fondi della LR 18/96.

A colpo d'occhio, e facendo riferimento anche alle rilevazioni regionali, non possiamo dire che non ci siano servizi. Finora il sistema di valutazione integrata (Unità valutativa d'Ambito e Responsabili/coordinatori dei centri) ha funzionato abbastanza, attraverso un'opera di negoziazione e condivisione dei processi, a cui la Commissione d'Ambito per la Disabilità fornisce una rete di supporto e so-

stegno. Tuttavia la situazione sta cambiando e sono diverse le forze che stanno mettendo in tensione il sistema:

- i giovani in uscita dalla scuola hanno raggiunto numeri rilevanti, perché le scuole hanno cercato di continuare l'accoglienza e il progetto educativo, ma esse stesse si trovano in difficoltà, sollecitate dal bacino di nuova utenza e dalla riduzione dei trasferimenti statali (insegnanti di sostegno prima di tutto!);
- le famiglie (in particolare quelle degli utenti più giovani) iniziano a chiedere servizi che non si limitino alla fascia parascolastica 9-15 anni, ma che offrano accoglienza e attività anche nel pomeriggio. E questo non tanto per un bisogno di supporto nella gestione del proprio figlio/figlia, quanto per ampliare le possibilità di esperienza e integrazione (sport, centri d'aggregazione, ecc.). C'è quindi un'intenzionalità, nel richiedere un determinato servizio, la stessa che può ritrovarsi anche nella necessità, da parte delle famiglie, di immaginare/progettare attivamente il futuro del proprio figlio/a, rispetto all'accoglienza residenziale e alla vita quotidiana;
- i dati regionali parlano di persone che frequentano i centri diurni, la cui età media è compresa fra i 30 e i 39 anni, con un trend in continua crescita, mentre diminuiscono gli utenti più giovani. Ciò significa che è la tipologia di servizio (nata in uno specifico momento storico, in quanto assolutamente indispensabile per proseguire una progettualità educativa al termine della scuola...) a essere arrivata a un punto della sua storia in cui è richiesto un ripensamento/una ridefinizione delle finalità;
- il sistema dei servizi sociali — compreso il settore «disabilità» — sta subendo una progressiva erosione economico-finanziaria, vuoi per una specifica politica governativa, vuoi per una complessiva riduzione delle

risorse disponibili, vuoi per una mancanza di tensione ideale e conoscitiva, che porta a pensare al «sociale» come a un costo per la «società», utile per la riduzione del malessere individuale, ma a patto che rientri dentro certi standard di costi. Il dato preoccupante quindi non è (soltanto) la riduzione delle risorse, ma anche l'indebolimento politico e culturale del sistema dei servizi. Servono modelli e rappresentazioni dei servizi che ci permettano di affrontare la realtà, quando essa è difficile, senza contrarre i diritti e le opportunità;

- il confronto con altri servizi (ad esempio, quelli per l'integrazione lavorativa o i servizi per il tempo libero, ecc.) ci porta a pensare che, attraverso un'offerta flessibile e differenziata, sia possibile dare risposte significative alle persone, purché collocate all'interno di un progetto (cioè di una definizione degli obiettivi e delle azioni possibili) e non frutto di soluzioni d'emergenza e «posticce».

Il lavoro di progettazione, condotto in questi mesi, ha portato quindi a definire alcuni contenuti di fondo, che dovrebbero costituire l'asse di riferimento strutturale del servizio:

- *sostenibilità*: partendo, senza cedere, dai diritti delle persone, occorre farsi carico dei bisogni in un'ottica negoziale, in cui le soluzioni vengano costruite insieme e non siano date come precostituite. Nello spazio di coprogettazione che si apre è possibile pensare anche a soluzioni di cofinanziamento e di programmazione pluriennale (ad esempio, attivando interventi precoci di orientamento e formazione specifica, già durante gli anni scolastici; oppure progettando attività legate all'autonomia e alla riduzione della dipendenza, sia in ambito domiciliare che in funzione dell'utilizzo di un possibile servizio residenziale...);

- *accessibilità*: le attività previste devono essere legate a progetti individuali, con tempi e modi definiti, affinché siano possibili cambiamenti che seguano il percorso esistenziale della persona e del suo contesto di vita; allo stesso modo, il servizio deve prevedere un utilizzo funzionale, e non rigido, delle risorse a disposizione: spazi, tempi, attrezzature, risorse professionali, ecc., con l'obiettivo di integrare tali risorse e accrescerne la valenza progettuale (ad esempio, i laboratori attrezzati del centro socioeducativo possono essere utilizzati nel pomeriggio per svolgere attività con persone del servizio educativo domiciliare, ecc.);

- *partecipazione*: il servizio deve essere aperto e frequentato da persone (non necessariamente con disabilità!) che ne utilizzano le opportunità messe a disposizione. Deve fare propri concetti quali la *non esclusività* (perché, quando si parla di persone con disabilità, l'esclusività ha sempre troppe assonanze con l'esclusione...); la *coprogettazione*, intesa come collaborazione attiva dei vari soggetti, in base alla vicinanza con la persona con disabilità e alle proprie competenze tecniche e istituzionali; l'*interdipendenza*, intesa come consapevolezza che soltanto dal vincolo reciproco è possibile ottenere vantaggi che individualmente non sono raggiungibili.

A oggi, sono stati definiti i seguenti *elementi*, che prefigurano così una qualche irreversibilità, necessaria per passare dall'immaginazione alla progressiva attuazione pratica:

- Attraverso la gara d'appalto dei Centri Socioeducativi del Comune di Pesaro (fine 2011), è stata ufficializzata la richiesta, da parte del Comune, di una progettazione specifica e innovativa che riguardi quell'edificio, partendo dal trasferimento,

in quel luogo, di un centro socio-educativo diurno, attualmente collocato in un'altra sede. Così attraverso la cooperativa «Il Labirinto» si è formalizzato il progetto condiviso che si stava *portando avanti* in un testo che costituisce la traccia ufficiale lungo cui si sta muovendo il lavoro.

Sono state individuate alcune possibili *attività* in cui si articolerà il servizio e che costituiranno anche la base di partenza per la coprogettazione, da svolgersi nel periodo giugno-dicembre 2012:

- accoglienza diurna sulla base di *moduli* (educativo/occupazionale; ricreativo/integrazione sociale; sostegno a persona e famiglia), con orari e attività diversi. A seconda del bisogno e della domanda, ciascuna famiglia (o ciascun ente) può attivare uno o più moduli. La partecipazione verrà determinata dal progetto elaborato insieme al luogo primario di cura (famiglia, ma non solo...) e non da un funzionamento automatico. E punto focale dell'intervento possono essere i momenti di passaggio (dalla scuola al lavoro o al centro diurno..., da casa al servizio residenziale...), rispetto a cui il servizio può proporsi per l'elaborazione di programmi specifici;
- accoglienza notturna, in funzione preparatoria (autonomia dal nucleo familiare, esperienze di «fare di sé»...) o di sollievo (bisogno delle famiglie o di un ente...);
- formazione: tirocini universitari, borse o assegni di ricerca, corsi di qualificazione, corsi d'aggiornamento, seminari, scuola, ecc., con possibilità di accoglienza residenziale per corsi oppure per sperimentazione/formazione;
- eventi culturali e centro di ricerca: sviluppare e potenziare il passaggio dall'esperienza alla conoscenza e la tessitura di relazioni, che possono trovare in quel luogo una densità effettiva, non più

limitata all'estemporaneità (ad esempio, trovando partner che vogliono svolgere lì attività);

- centro di documentazione e informazione, rispetto alla situazione di disabilità (polo informativo, ufficio promozione sociale, ecc.);
- attività laboratoriali articolate su tutta la giornata e aperte sia all'utenza dei moduli che all'utenza esterna (e non necessariamente in situazione di disabilità);
- punto di raccordo dei servizi per l'inclusione lavorativa, così da potenziarne l'efficacia e lo sviluppo.

Inoltre questo servizio può diventare *il collettore/catalizzatore di una serie di altri servizi già attivi nel territorio*: orientamento scolastico, tutoraggio presso il Centro dell'impiego, servizi per il tempo libero, servizi per la sperimentazione della vita fuori dal contesto familiare, servizi per il sostegno residenziale temporaneo (ad esempio, nella dimensione del sostegno domiciliare), servizi per il sostegno al lavoro domiciliare (ad esempio, spazi per laboratori pomeridiani), servizi per interventi specifici (ad esempio, psicomotricità, musicoterapia, ecc.). Il fatto che essi siano tutti ubicati in un luogo ne rafforza la *visibilità*. E se questo luogo è, oltre che *visibile*, pure *attraversabile* (cioè viene frequentato anche da altre persone per attività che, benché diverse, condividono la cornice che esso offre, come ad esempio i Tavoli di Ambito o il Centro Documentazione Handicap), capiamo che ne otteniamo dei vantaggi concreti anche rispetto alla dimensione esistenziale e quotidiana delle persone con disabilità e delle loro famiglie. I luoghi di accoglienza possono anche non essere separati. Non necessariamente devono essere specializzati. Non necessariamente per accedervi è

necessario effettuare un percorso selettivo e con alti gradini.

- Nel percorso propedeutico, è diventata chiara la necessità che un servizio *nuovo* richieda anche nuovi soggetti istituzionali, che permettano di reperire e orientare risorse (raccolte fondi, partecipazione a bandi pubblici e privati, raccordo con gli Enti finanziatori per migliorare l'attuale assetto di erogazione, ecc.), nonché di dare legittimità e sostegno a un progetto culturale e politico che sostenga il servizio stesso. Per questo stiamo lavorando, insieme agli altri soggetti già coinvolti e con la prospettiva di coinvolgerne di nuovi, alla costituzione di una Fondazione di Partecipazione, di cui è in via di costruzione l'assetto societario (cioè il quadro dei soggetti fondatori e l'entità del patrimonio), che contiamo di definire entro la fine dell'estate 2012. Importante: riteniamo che la dimensione pubblica (e comunitaria) di questi servizi sia una caratteristica che deve permanere e debba essere evidenziata, proprio come garanzia di un funzionamento trasparente ed egualitario.
- Un gruppo aperto, composto da educatori e coordinatori di servizi per persone con disabilità, si è già incontrato diverse volte presso il centro «Villa Vittoria», a Pesaro, per iniziare un confronto su questo nuovo servizio e sull'impatto che esso ha/potrebbe avere rispetto a «Movimhandicap» (il centro che si trasferisce...). In tale sede si è valutata la necessità di proporre la costituzione di un gruppo stabile e definito, a cui siano invitati, e possano scegliere se partecipare, tutti gli educatori/educatrici dei servizi per persone con disabilità della cooperativa «Il Labirinto» (e parliamo di circa 100 persone...), perché affrontino, attraverso l'occhio dell'operare nella quotidianità, i seguenti temi:

- la continuità temporale (dalla scuola al centro diurno/lavoro, dal centro diurno al servizio residenziale, ecc.);
- la partecipazione delle famiglie (dalle due assemblee annuali all'elaborazione congiunta del Progetto individualizzato, per arrivare alla responsabilizzazione rispetto alla gestione e al finanziamento del servizio);
- il modello di servizio post-scolastico che abbiamo e le sue eventuali prospettive di cambiamento (e questo tema si «tira dietro» anche la nostra rappresentazione dell'assistenza e dell'educazione, perché tutti i pezzi si muovono e si modificano in maniera interdipendente);
- le modalità di finanziamento e reperimento delle risorse economiche, professionali, relazionali, ecc.

E tutto ciò non in un seminario o convegno, ma pensando direttamente cosa fare e cosa *farcene* di quell'edificio, quali attività integrare, quali proposte conciliare, quali collaborazioni attivare... partendo da due notazioni:

- «Il Labirinto» gestisce un insieme di servizi, nel territorio della Provincia di Pesaro, che si occupano di persone con disabilità lungo tutto l'arco della loro vita. Questo gruppo di lavoro può essere l'occasione per integrare i vari servizi e non farli semplicemente coabitare l'uno di fianco all'altro;
 - il compito del gruppo di lavoro è centrato ovviamente su questo nuovo servizio, ma i temi e i discorsi che affronteremo saranno inevitabilmente «esportabili» anche in altri servizi. In tal modo potranno comparire nuove prassi, nate dal confronto e dall'integrazione, che magari saranno localizzate in altri luoghi e servizi.
- La Regione Marche ha avviato un percorso di ricerca sui centri socioeducativi, che si

intreccia con il nostro percorso (anche «Il Labirinto» collabora a questo percorso) e ne condivide la tensione trasformativa. Questo è un elemento importante, perché un soggetto istituzionale sostanziale si sta muovendo nella medesima direzione, andando così, direttamente e indirettamente, a sostenere anche il nostro progetto.

Nel nostro lavoro ci troviamo spesso a consolarci, facendo riferimento alle tante sfumature in cui può offrirsi l'esperienza umana, e alla nostra conseguente difficoltà «professionale» di orientamento. E ci rannicchiamo quasi felici, sentendo a malapena il tempo che passa. Quando, però, il nostro sguardo è rivolto alle relazioni sostanziali del nostro assetto sociale umano — quelle fra genitori e figli, ovvero fra adulti e bambini, o fra adulti fra di loro... che diventano, in un riflesso

infinito, tutte le relazioni di cura e d'attenzione —, ci accorgiamo di quanto sia difficile evitare di sentirci soffocare dalle innumerevoli sfumature attraverso cui cogliamo la realtà, i fatti, le parole, le emozioni, le risonanze affettive. Possiamo fare finta di darci ragione e di attribuire un nome al nostro sentirci confusi. Siamo sempre bravi a dare la colpa. Ma la forza del contesto è spesso più forte del nostro parlozzare solitario. Come nella giungla, la mancanza di nitidezza produce polvere di muschio, funghi volanti, umidità terrosa. Eppure non si arriva mai a perdere del tutto il respiro. C'è sempre un chinarsi al momento giusto che lascia gocciolare giù il sudore ed espone a correnti brevi, timide, fresche.¹

¹ Da un commento dell'autore a un post del blog *Appunti di lavoro*, <http://appuntidilavoro.wordpress.com>.

Abstract

The project described in the article began with the acquisition of the new premises to be used as a day centre for young disabled persons. The article follows the path mapped out by the project's development in the endeavour to adapt to all the new situations which had developed in the meantime: from the needs of the families to the crisis of resources, from the involvement of the territory to the discovery of new willing partners. Therefore, the planning and design work led to the definition of some basic contents which should represent the service's structural reference base: sustainability, accessibility and participation.